

**Una visione filosofica del Kata  
di Inoue Yoshihiko VIII dan Hanshi, tradotto dal Giapponese da Alex Bennet**



Prima di immergerci nella spiegazione delle complessità dell'ideologia che forma la base del Kendo kata, penso sia necessario fare una distinzione tra sport e Budo. Ogniqualevolta vengo invitato a fare una conferenza sul Kendo, inizio chiedendo agli astanti: "il Kendo é uno sport o é Budo"? Quando insegno a kendoka stranieri, in genere mi rispondono che il kendo é Budo; a questo punto proseguo chiedendo "qual'é la differenza tra sport e Budo"? A cui molto spesso viene risposto che gli aspetti spirituali sono differenti. Quando, insistendo, chiedo "quali sono le differenze tra gli aspetti spirituali dello sport e gli aspetti spirituali del Budo"? in genere il dibattito finisce bruscamente.

Nel mondo dello sport esiste il concetto di "sportività" che é un'ideologia che incoraggia la competizione franca e leale aderendo a regole stabilite. Questo é analogo al primo articolo del documento ufficiale *regolamenti dello shiai del kendo* in cui si dice *Lo scopo di questo regolamento é quello di far si che gli shiai-sha competano lealmente nello shiai seguendo i principi della spada...* Vi é realmente una gran differenza dal concetto di sportività? Molti potrebbero obiettare che la differenza tra gli sport ed il kendo si trova nei "principi della spada".

Tuttavia seguire i principi della spada può essere comparabile a seguire i regolamenti, uno dei requisiti fondamentali della sportività; quindi fare una distinzione tra i due non é convincente. Se lo scopo principale del kendo non fosse altro che vincere nello shiai, la vera essenza del kendo non sarebbe apparente e questo lo porrebbe piuttosto nel campo dello sport. In altre parole, se i praticanti ritengono che la vittoria nello shiai sia il fine ultimo della pratica, questo fa diventare la pratica stessa uno sport, difficilmente definibile come Budo. Un esame del kendo kata, in particolare dei primi tre kata, offre qualche indizio del fine reale del kendo.

LA COMPETIZIONE enfatizza la vittoria su di un avversario, e questo é chiaramente lo scopo principale e la principale fonte di soddisfazione. Per riuscire a vincere, bisogna praticare le varie tecniche senza sosta continuamente perfezionandole. L'abilità tecnica forma invero la base per l'ammirazione degli altri, ma in un contesto allargato risulta difficile collegare tale abilità tecnica al riuscire a contribuire al miglioramento della società.

Approfondendo, " do " o "la via" viene considerato il nucleo del kendo, ma per giungere alla "via"(do) é necessario diventare abili nella tecnica (jutsu). In questo senso, lo shiai é in realtà una dimostrazione di jutsu piuttosto che di do, ma é tuttavia un passo necessario per la comprensione della vera via del kendo. Questo é qualcosa che verrà meglio spiegato più avanti nell'analisi dei kata.

La sportività consiste nel "*competere in uno stato di lealtà sportiva ( fair play)*" mentre la

spirito del Budo sostiene l'ideale di " *vivere e lasciar vivere in accordo con la virtù marziale attraverso il non-combattimento e la non-competizione*". A questo proposito nell'*Ippon-me* ( numero uno) e nel *nihon-me* ( numero due) del kendo kata entrambi i kenshi impugnano le spade per combattere e si apprestano a mostrare la loro agilità e superiorità fisica ottenute attraverso un allenamento costante; in questo senso sia Ippon-me che Nihon-me hanno una natura molto fisica/tecnica.

Sambon-me, per contro dimostra il lato metafisico del kendo ed un tentativo di capire la soprammenzionata via e virtù marziale che rappresenta l'ideale spirituale del kendo. Nakayama Hakudo, famoso maestro di kendo e membro del comitato che agli inizi del XX secolo elaborò il kendo no kata, dichiarò che nel kendo vi erano tre componenti spirituali principali: *gi* (la virtù), *jin* (la compassione) e *yu* (il coraggio). Io credo che ipponme sia una rappresentazione del primo concetto di *gi*.

### **Ippon-me**

*La sincerità é la via del cielo e l'aver fede nella sincerità é la via dell'uomo. Come é detto in una delle descrizioni originali del kendo kata entrambi assumono jodan ed avanzano con sicurezza.... entrambi uchidachi e shidachi prendono Jodan no kamae, la guardia conosciuta anche come guardia del cielo con entrambe le punte delle spade sollevate verso il cielo. Questo significa che entrambi sono fermi nelle loro convinzioni, dimostrato dall'assunzione della stessa potente guardia, e nessuno ha più ragione o più torto dell'altro. Entrambi hanno ragione, e vi sarà uno scontro di ragione verso ragione. In teoria il vincitore verrà deciso da chi ha una abilità tecnica superiore ed una miglior comprensione di *shin-ki-ryoku-ichi* (l'unificazione di mente, spirito e tecnica). Quindi, il primo dei kendo kata illustra il primo stadio della padronanza della via del kendo attraverso l'apprendimento della forza tecnica e dell'abilità necessari per sostenere la propria convinzione di ragione.*

Il grande spadaccino Yamaoka Tesshu disse *La strada per apprendere il kenjutsu passa attraverso la comprensione di entrambi ji ( la tecnica) e ri (la teoria). Quindi si troverà la verità attraverso la realizzazione delle funzioni di corpo e mente nell'allenamento nelle tecniche ( jiri-ichi). Inoltre, se vi allenete oltre ogni limite, cesserete di pensare a ji e a ri. Per raggiungere questo stato illuminato, dovete raffinarvi, dovete temprarvi, cercando la maestria esponendo corpo e spirito ad indicibili durezza per molti mesi, anzi anni, e vi perverrete come meta naturale del vostro allenamento. Spiegandosi meglio, così come si sa se l'acqua é calda o fredda bevendola, questo divino stato di consapevolezza si può conoscere solo provandolo (reidangjichi); allora comprenderete il vero significato di Muto-ryu, la scuola della spada senza spada. Analogamente il procedimento per acquistare l'abilità di sostenere la ragione é diviso nei quattro stadi dello studio del *ji*, dello studio del *ri* dello studiare come *ji* e *ri* siano due ruote dello stesso carro (*jiri-ichi*)e quindi dello studio del punto in cui tale concetto scompare. Da questo consegue che il primo livello nel kendo é quello di raffinare e temprare il proprio io, cercando la maestria attraverso l'esposizione di corpo e spirito a durezza indicibili, e l'abilità di sacrificare tutto il proprio essere nel fendente ( *sutemi no itto*); questo viene simboleggiato in ipponme dalle esclamazioni "yaa" e "toh."*

Di fatto, il livello di dedizione e di sacrificio dedicati all'attacco così come appaiono in ipponme sarebbero un evento eccezionale se fossero manifestati in questo modo nello shiai ; in tal senso, se si partecipasse allo shiai tenendo presente questi ideali, allora veramente la competizione sarebbe di grande beneficio per un kendoka che voglia trovare la vera via del kendo. Tuttavia, per quanto deplorabile, sembra che molti kendoka contemporanei prestino poca attenzione alla vera via del kendo ed ai suoi potenziali umanistici, e concentrino i propri sforzi nell'apprendere a sconfiggere gli avversari con qualunque mezzo necessario, con nessun altro fine che non sia gustare il dolce sapore della vittoria. Questo vale non solo per il kendo, ma anche per molte altre arti del Budo o del Bujutsu che si concentrano nell'abilità tecnica e nell'autogratificazione attraverso al vittoria piuttosto che nelle possibilità offerte di sviluppo del carattere, e questo nonostante le loro vane pretese del contrario. Ogni cosa con un "do" attaccato non deve porre attenzione solo agli aspetti tecnici, ma anche a temprare mente e spirito insieme in modo che formino un tutto unico ben equilibrato, elevando l'individuo ad un più alto livello di umanità; questo é il significato di "do". Concentrarsi solo sulla tecnica é una ricerca limitata, e se il kendoka si preoccupa solo di migliorare il waza per battere gli altri, e

non va più avanti di così, questo diventa un esercizio egoistico. Migliorare la propria abilità per prevalere sopra la nozione di ragione di un altro ed i fini di questa ricerca devono venir basati sulla premessa di migliorare il proprio io per poter dare un apporto significativo alla società.

Permettetemi di sviluppare oltre l'argomento precedente; provare a sopravvivere é un istinto umano fondamentale. Di conseguenza le tecniche del bujutsu vennero create allo scopo di difendersi e di assicurare la sopravvivenza. Il kanji per Bu in budo viene spesso interpretato in Giappone come formato da "hoko" ( lancia) e "tomeru" ( fermare) assumendo quindi il significato di " cessare di combattere". Questa interpretazione differisce tuttavia dal significato originale Cinese di *fermare gli altri con l'uso della lancia*.

In altre parole indica l'istinto animalesco degli esseri umani della prevalenza del forte sul debole. Durante il caotico periodo della storia giapponese detto *degli stati combattenti* molti signori della guerra proclamarono la giustezza della loro causa con le loro armate al contempo procedendo a distruggere altri che cercavano di fare lo stesso. Guerra essenzialmente significa uccidere, e questo é il significato di bu. Dando per scontato che la causa per cui é necessario terminare vite altrui sia giusta, non si può non ammettere che uccidere sia un affare disdicevole. Questo é il motivo per cui i bushi si rivolsero al Confucianesimo, al Buddhismo ed al Taoismo: per pacificare le proprie coscienze. Il risultato finale delle ricerche accademiche dei bushi per risolvere i propri dubbi morali fu la giustapposizione di *Bun* o cultura letteraria e *bu*. I bushi furono obbligati a diventare sapienti anche nella letteratura oltreché nelle materie guerresche. Non si trattava della penna che é più potente della spada, ma della penna e della spada che erano potenti insieme. Nei trecento anni del periodo Tokugawa il Giappone si isolò dal resto del mondo ( sakoku) ed in questo ambiente le arti militari vennero raffinate evolvendosi in una forma unicamente giapponese che enfatizzava bun e bu come due ruote di uno stesso carro, creando così le basi del sistema di perfezionamento personale oggi conosciuto come budo.

Molti dei pionieri di questo nuovo sviluppo erano grandi guerrieri che avevano sperimentato l'inferno della guerra e lo stress di dovere scegliere tra uccidere e venire uccisi. Quelle usate sui campi di battaglia del periodo degli stati combattenti erano tecniche il cui solo scopo era quello di sbarazzarsi dei nemici. Nel caso dell'arte della spada, le tecniche letali del kenjutsu si evolsero in quelle pacifiche del kendo, concentrandosi non solo sull'uccidere, ma anche sullo sviluppo personale.

Non é possibile esagerare l'influenza che ha avuto il Buddhismo nel Budo. Uno degli ideali fondamentali del Buddhismo é che tutte le creature sono uguali. Ogni cosa, dai fiori sbocciati agli uccelli, ai cani ai gatti ed agli altri animali possiedono la stessa natura del Buddha. La forza vitale che ognuno possiede é uguale a quella degli altri, tuttavia gli esseri umani devono mangiare. Nonostante i pesci, gli animali e le piante non siano al mondo solo allo scopo di venir consumate degli umani, gli umani stessi, per sopravvivere, sono costretti a togliere la vita ad altre specie viventi. Dal punto di vista Buddhista questo significa che gli esseri umani per natura peccano per sopravvivere e quindi hanno continuamente bisogno di espiare le proprie colpe. Anche andando oltre al cibo, chiunque abbia potere, anche se lo impiega per il bene comune, lo ha inevitabilmente ottenuto commettendo qualche colpa; il problema consiste nel come si affronta tale colpa. Il peccatore si pente? Ha paura delle conseguenze? Entrambi questi fattori sono della massima importanza.

Hayashizaki Kansuke una volta parlando dell'atteggiamento importante dopo lo "yaa" ed il "toh" del primo kata: *anche se il vostro antagonista é estremamente malvagio, non estraete la spada né lasciate che estragga lui: non tagliate e fate in modo da non venire tagliati. Non uccidete né lasciate che vi uccidano, aiutateli invece a diventare persone migliori. Qualora rifiutino di farlo, solo allora mandateli all'altro mondo.* Lo "yaa" ed il "toh" non sono il risultato di quelli che il Buddhismo chiama i tre veleni (*sandoku*, ossia l'odio, il desiderio e l'ignoranza) ma sono invece una manifestazione di giusto contro giusto, ciononostante il risultato é la morte di chi perde, e l'uccisione é per il Buddhismo il più serio dei peccati capitali, quindi serve una dura penitenza, dato che si pensa che la penitenza sia un modo per aiutarsi. La penitenza riconduce anche l'emozione del combattimento all'emozione del cammino Buddhista; non é solo un sistema di auto-aiuto, ma si estende anche all'aiutare gli altri; questo a sua volta va oltre al riparare i peccati commessi. Nel kenjutsu il vincitore sopravvive ed il perdente viene

ucciso, quindi il vincitore deve intraprendere una penitenza per avere tolto la vita ad un altro. Questa penitenza segna l'inizio della trasformazione del kenjutsu in kendo. Quindi, nello zanshin dimostrato nell'ipponme, non solo deve esserci una posizione perfetta ed una consapevolezza del momento che non lasciano spazio per alcuna rappresaglia, ma shidachi deve anche provare un sentimento di pentimento per il fatto teoretico di aver tolto la vita di un altro nel conflitto di giusto contro giusto. Questo senso di pentimento influenza la scelta della tecnica utilizzata in nihonme.